



# L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1  
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da **ARTURO DIACONALE** - Anno XXVII n. 191 - Euro 0,50

Martedì 18 Ottobre 2022

## Il tetto al principio di realtà

di **CLAUDIO ROMITI**

Come riportato dalla stampa nazionale, entro questa settimana il Consiglio europeo, su proposta della Commissione Ue, dovrebbe “finalmente” approvare il chimerico tetto al prezzo del gas. Tetto il cui solo annuncio ha già alterato i rapporti con l'Algeria, che attualmente è il nostro maggiore fornitore. Da quel che si è capito, il medesimo tetto dovrebbe avere una durata di appena tre mesi, con l'obiettivo, a mio avviso assolutamente demenziale, di evitare una fluttuazione nel prezzo che vada oltre il 5 per cento.

Ora, in primis mi sembra evidente che si tratti di una classica foglia di fico messa per coprire un problema colossale, quello dell'approvvigionamento di una materia prima tanto importante, che solo un ingenuo o uno sprovvéduto potrebbe pensare di risolvere con un atto deliberato dei Paesi acquirenti. Una mossa propagandistica che, tra le altre cose, serve a mantenere una certa coesione di facciata tra i 27 membri dell'Unione europea e a dimostrare alle relative popolazioni, così come accaduto con la follia del Covid-19, che i vari governi stanno facendo di tutto per risolvere una questione che, segnatamente all'Italia, rischia di far sprofondare nel sottosviluppo i sistemi economici più fragili.

Tuttavia, così come se ne renderà ben presto conto Giorgia Meloni, sempreché quest'ultima non l'abbia già mangiata la citata foglia di fico, non esistono affatto scorciatoie di natura politico-burocratica per riportare i prezzi delle bollette a un livello che consenta la sostenibilità, a medio e lungo termine, di famiglie e imprese.

Allo stesso modo, sempre in relazione al nostro disgraziatissimo Paese, neppure il fantomatico scostamento di bilancio, che la stessa premier in pectore ha citato come extrema ratio in campagna elettorale, risulta praticabile, soprattutto dopo la sequela di disastri finanziari che si sono succeduti dopo l'ingresso dei grillini nella stanza dei bottoni e culminati con la follia delle peggiori restrizioni sanitarie del mondo avanzato. Disastri che hanno ulteriormente ridotto la nostra già scarsa capacità fiscale e che, con un debito pubblico cresciuto di oltre 20 punti percentuali nel corso della pandemia, oggi impongono una rigida disciplina di bilancio.

E quando dalle estreme radicali di destra e sinistra, compresa la sempre agguerrita minoranza di complottisti di varie estrazioni, già si rimprovera a Meloni di essersi messa sul binario imposto dai poteri forti, la risposta da dare è piuttosto semplice: si tratta del potere supremo - e invalicabile - del principio di realtà, bellezza!

## Governo, il nodo giustizia

Berlusconi vede Nordio ma annuncia: “Meloni ha detto sì a Casellati per Via Arenula”



## Il ritorno di Jean Monnet

di **RICCARDO SCARPA**

La Commissione dell'Unione europea pensa ad acquisti di gas congiunti da parte degli Stati membri, il cancelliere tedesco Olaf Scholz persegue la stessa misura per comprare velivoli, droni e pezzi per difendere lo spazio aereo comune.

Non si può non ricordare come Jean Monnet cominciò a ragionare sull'integrazione in Europa quando, durante la

Prima guerra mondiale, realizzò gli organismi con cui procedere per la spesa di materiale bellico e di generi di prima necessità per tutti gli Stati dell'Intesa.

Inoltre, volle porre fine al rialzo dei prezzi dovuto alla concorrenza tra le loro intendenze.

Parzialmente, fece lo stesso per gli Alleati, durante la Seconda guerra mondiale. Poi, risolse la rivalità tra Francia e Germania sulle risorse del bacino minerario della Ruhr per l'imprese dell'acciaio, con la Comunità carbonifera.

Il prosieguo lo conosciamo. In seguito, ci si è dedicati ad altro. Adesso si tornano a proporre acquisti congiunti, cioè si ricomincia da dove tutto è partito.

È il nucleo di una logica liberale: invece della retorica contro gli speculatori, togliere a essi la terra sotto i piedi, diminuendo i soggetti della domanda in concorrenza tra loro.

## Calenda, tra manie di grandezza e l'ossessione Pd

di MANLIO FUSANI

**C**arlo Calenda dà sfogo alle proprie manie di grandezza e annuncia la costruzione di un "grande partito riformista italiano". Ecco svelato l'obiettivo del Terzo polo. Dopodiché, non rinuncia ad attaccare il Partito democratico, la sua vera ossessione. "Il Pd - racconta in un'intervista al Corriere della sera - ha terminato il suo percorso di partito riformista. Ora sono gli amministratori locali del Pd a venire da noi. Poi vedremo se verrà l'area riformista". Intanto, sottolinea: "Enrico Letta non mi risponde".

Il leader del Terzo polo dichiara di non aver più contatti né con il segretario né con nessun esponente dem. Naturalmente, dopo avere lanciato un'Opzione ostile contro il Pd, sarebbe paradossale il contrario. Vale a dire vedere Calenda dialogare con Letta. "Anche sulle Regionali non abbiamo nessuna intesa", dice. Poi precisa: In Lombardia "stanno lavorando a livello locale. A livello nazionale non c'è nessuna interlocuzione. Il Pd - attacca Calenda - sta chiaramente puntando a rinsaldare i rapporti con il M5s e a escluderci". Per il leader di Azione, "i dem, non avendo più nessuna idea, scelgono sulla base della consistenza elettorale". Quanto al governo di centrodestra, Calenda sostiene che il Terzo polo potrebbe votare i provvedimenti del governo Meloni "se sono giusti".

Il segretario di Azione afferma che "su temi concreti c'è la possibilità di dare i nostri voti. Ma questo non vuol dire votare la fiducia al governo". Intanto, con la sua retorica fiammeggiante e spesso contraddittoria, Calenda giudica i primi passi della nuova maggioranza: "Un disastro". Poi attacca: "La loro è una coalizione solo sulla carta. Rischia di essere uno dei governi più deboli della storia repubblicana in uno dei momenti peggiori della storia repubblicana". Al Tg1 Mattina rincara la dose: "Mi pare che ci siano persone capaci, io stimo Carlo Nordio e credo che sia una persona molto capace, però è un governo politico piuttosto di basso livello. Io non sono contrario al fatto che sia un governo politico, è presto per giudicarlo vediamo cosa fa".

Sul caso della mancata vicepresidenza di Camera e Senato per il Terzo polo, Calenda dice che "se da qui a mercoledì non ci sono novità non parteciperemo al voto, perché una delle opposizioni è esclusa dall'accordo Pd-M5s. Si è rinsaldato il legame tra Pd ed M5s, si tratta di un segnale politico. Pd ed M5s vogliono prendere tutte le cariche che spettano all'opposizione. Il Pd ha fatto una scelta, ha scelto Giuseppe Conte, ci sarà un'Italia a tre poli. Qui c'è un tema: un'opposizione che è in crescita non ha alcuna figura di garanzia".

Infine, Calenda parla della collaborazione tra il suo partito e Italia viva. "Matteo Renzi non ci sarà alle consultazioni, andrò io con i capigruppo e la presidente di Iv". Quanto al futuro del Terzo polo, Calenda comunica: "Entro novembre avremo la federazione e faremo i gruppi unici. La presidenza della federazione spetterà a me e le decisioni saranno prese da un organo collegiale. Ci avviamo velocemente a dar vita a un partito unico".

## Licia Ronzulli: chi era costei?

di VINCENZO VITALE

**L**icia Ronzulli: chi era costei? Ecco la domanda inquietante che molti italiani fra alcuni decenni si porranno, sol che vogliano osservare retrospettivamente le vicende politiche che oggi vengono rappresentate sul palcoscenico italiano. Ed è la domanda - come tutti sanno - che si pone un pensoso Don Abbondio, come viene rappresentato da Alessandro Manzoni, intento a chiedersi chi fosse mai Carneade di cui leggeva, mentre già dietro l'uscio, favoriti dal buio della notte, Renzo e Lucia s'appressavano, cercando di estorcere al curato un matrimonio già troppe volte negato. Il paradosso sta nel fatto che sappiamo chi fosse Carneade: un filosofo minore appartenente alla Nuova accademia, scettico per vocazione e per questo temuto dai metafisici. Non sappiamo per nulla invece chi sia la Ronzulli. Intendiamoci.

Da un certo punto di vista, certo lo sappiamo. Sappiamo che faceva l'infermiera e la fisioterapista; che conobbe Silvio Berlusconi mentre svolgeva questo ruolo, nel corso di uno dei tanti ricoveri del leader di Forza Italia; che ne divenne amica e forse confidente; che fu eletta al Parlamento europeo; che da qualche anno, per sconosciuti motivi, Berlusconi le ha consegnato, eletta la stessa senatrice, il partito in mano; che ella ha fatto uso di tutto il potere così ottenuto per propiziare la fuga di molti, in modo da rimanere quasi la sola fiduciaria politica di Berlusconi; che è stata proposta da questi quale ministro di peso, non importa presso quale dicastero; che Giorgia Meloni non ne ha voluto sapere per nulla e che questo dissidio rischia di minare la sorte di un governo che ancora deve nascere.

Detto questo, a tutti noto, non sappiamo ancora nulla della Ronzulli. Non sappiamo in particolare quale ruolo effettivo essa ricopra per potere essere considerata a tal segno irrinunciabile da Berlusconi da far saltare addirittura il governo nato dalle elezioni. Questa cosa, la sola della Ronzulli davvero degna di essere saputa, non la sappiamo. Possiamo dire di sapere altre cose di minor rilievo: che essa non pare depositaria di alcuna competenza particolare, altrimenti Berlusconi non l'avrebbe proposta per qualsivoglia dicastero, rimanendo indifferente quale; che durante la pandemia il ministro Roberto Speranza sembrava un moderato rispetto alla Ronzulli; che nel corso di varie trasmissioni televisive, la Ronzulli apostrofò infatti con l'epiteto di "parassiti sociali" coloro che non volevano vaccinarsi; che essa non sapeva - e continua a non sapere - che questo epiteto era quello adoperato dai nazisti per qualificare gli ebrei; che, a chi nel corso di una di queste trasmissioni, le chiedeva del progetto economico di Forza Italia, ebbe a rispondere di non essere un economista e che bisognava chiedere a coloro che erano competenti in materia; che sotto la sua guida Forza Italia ha dimezzato i consensi passando dal 15 per cento all'8 per cento e così via.

Come si vede, quisquillie, sciocchezze sulle quali non vale la penna di soffermarsi: nulla che serva a sapere chi davvero sia la Ronzulli, evidentemente circondata da un muro di impenetrabilità. Sappiamo solo che per la Ronzulli, Berlusconi era pronto a giocarsi tutto:

credibilità personale, ruolo, politico, partito, governo. E a dire, parafrasando Enrico di Navarra: "La Ronzulli val bene un governo"! Da ciò possiamo solo dedurre, ma non certo sapere, che la Ronzulli deve possedere qualità somme in qualche campo della vita umana, ma a noi sconosciute e per tutti inaccessibili.

Che fare allora? Propongo alla Meloni e a Berlusconi, per uscire dalla difficoltà, di creare un ministero ad hoc per la Ronzulli, denominato appunto "Ministero per la Ronzulli". Un ministero dove non si faccia assolutamente nulla, privo di alcuna valenza politica e che perciò non abiliti alla partecipazione al Consiglio dei ministri, come la Meloni temeva potesse accadere. E tale tuttavia da permettere alla Ronzulli di assaporare il profumo del potere, il brivido di sentirsi appellare "ministro" dai cortigiani, il piacere di auto blu a disposizione con autista 24 ore su 24. Insomma, l'uso degli ammiccoli del potere che danno tanto gusto a chi per tanto tempo vi abbia aspirato. Ovviamente, non posso esserne certo. Ma penso che per la Ronzulli potrebbe bastare. E per la Meloni anche.

## Capigruppo: riconferme per Fratelli d'Italia e Lega

di MIMMO FURNARI

**T**anto tuonò che non piovve. È tempo di riconferme - per Fratelli d'Italia, Lega e Partito Democratico - sul fronte delle nomine dei capigruppo al Senato.

Luca Ciriani è stato rieletto capogruppo a Palazzo Madama per FdI, Massimiliano Romeo per il Carroccio ("buon lavoro" ha twittato il leader leghista, Matteo Salvini), Simona Malpezzi per il gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista. L'Assemblea dei senatori del Gruppo Misto di Palazzo Madama ha eletto il senatore Peppe De Cristofaro dell'Alleanza Verdi e Sinistra come presidente del gruppo, il Movimento Cinque Stelle ha indicato Barbara Florida. Sono sette i senatori del gruppo "per le Autonomie (Svp-Patt, Campobase, Sud chiama Nord)" Julia Unterberger è stata rieletta presidente, Raffaella Paita eletta presidente per Iv-Azione.

Licia Ronzulli, invece, sarà presidente dei senatori di Forza Italia. Silvio Berlusconi, a tal proposito, ha commentato: "Conosco la senatrice da 30 anni, è brava in tutto quello che ha fatto e sarà brava anche in questo ruolo". Ronzulli, da par sua, ha contraccambiato: "Ringrazio il presidente Berlusconi per avermi indicato come presidente del gruppo Forza Italia a Palazzo Madama e tutti i senatori che hanno accolto questa proposta all'unanimità. Ci aspetta un lavoro duro e impegnativo - ha spiegato - ma certamente anche emozionante, che porteremo avanti tutti insieme, così come siamo abituati a fare. Da parte mia ricoprirò questo incarico con la massima responsabilità ed enorme dedizione, certa di poter contare sul sostegno di tutti i colleghi".

Per quanto riguarda la Camera, Francesco Lollobrigida è stato eletto presidente dei deputati di FdI. Riccardo Molinari è stato confermato per acclamazione capogruppo della Lega, Alessandro Cattaneo è stato eletto presidente dei deputati di Forza Italia.

L'Assemblea del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista ha eletto per acclamazione Debora Serracchiani, confermandola alla guida del gruppo. Manfred Schullian è stato eletto presidente del Gruppo parlamentare Misto, mentre per il Terzo Polo è stato eletto Matteo Richetti.

**LA DISCUSSIONE SUL GOVERNO**  
Il centrodestra, nel frattempo, prosegue il lavoro sul fronte della composizione della squadra di Governo. Per Giorgia Meloni la situazione è "a un ottimo punto" e Antonio Tajani, coordinatore nazionale di Forza Italia, ha assicurato: "Tutto procede per il meglio, andiamo avanti, vediamo di governare bene adesso che quella è la cosa più importante". Dopo la tregua con la leader di FdI, Berlusconi ha annunciato: "Con la signora Meloni abbiamo parlato di tanti programmi e delle prime cose da dare. Lei mi ha chiesto di essere suo consigliere e io mi sono messo assolutamente a disposizione. Quindi, tutto quello che è stato inventato, sui miei figli, eccetera, è semplicemente una invenzione". Ancora il Cavaliere: "Il ministro della Giustizia sarà Nordio? No, lo incontro oggi ma c'è la ex presidente del Senato, Elisabetta Casellati, su questo c'è accordo, assolutamente. Meloni ha suggerito, c'è Nordio che è bravissimo, magari ti convinci che è la scelta giusta, ma io sono già convinto che la scelta giusta è Casellati perché conosco le cose che ci sono da fare per la riforma della giustizia". Non solo: "Non c'è stata mai distanza fra noi e la signora Meloni, io ho un rapporto di amicizia con lei, mio figlio ha un rapporto di amicizia, il suo uomo lavora a Mediaset. Sono tanti i punti di contatto. Ho insistito perché tutte le cariche in maggioranza siano date secondo il numero degli elettori. Noi abbiamo solo 180mila elettori meno della Lega. Invece hanno tirato fuori una formula per cui con le percentuali, eccetera eccetera... Abbiamo 20 deputati e 10 senatori in meno rispetto a Lega, che non corrispondono agli elettori". Infine, ha annunciato: "Ci saranno Tajani ministro degli Esteri e vicepremier, Bernini alla Pubblica amministrazione, Sacconi all'Università; Pichetto all'Ambiente e alla Transizione ecologica, Casellati alla Giustizia".

Questo invece il commento del presidente del Senato, Ignazio La Russa: "Sono molto contento di questa ritrovata armonia ma non tanto e non solo per il centrodestra... Perché l'Italia ha bisogno che parta un Governo in cui maggioranza e opposizione possano confrontarsi sui temi che sono urgenti e necessari... Sono felice che il clima si svelenisca e spero che avvenga lo stesso anche dall'altra metà del cielo, in modo che possiamo iniziare a occuparci dei problemi che affliggono famiglie e imprese".

**L'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

**IDEATO E RIFONDATO DA ARTURO DIACONALE**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -  
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**



COMUNICAZIONE  
MARKETING  
FORMAZIONE  
PROGETTI EDITORIALI  
UFFICIO STAMPA  
PRODUZIONE DI CONTENUTI

# Il potere è donna? La Mater immanente

di MAURIZIO GUAITOLI



**D**onne al potere o potere alle donne? Nelle “bananalisi” stucchevolmente ricorrenti nei media e nella stampa nazionale, a proposito del primo presidente del Consiglio italiano appartenente al “gentil” (si fa per dire) sesso, si registra l'assenza addirittura dell'ovvio. Che, poi, suona così: “Perché sono donne le leader indiscusse dei maggiori partiti della destra europea, come il Rassemblement National francese della Marine Le Pen e Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni? Com'è potuto accadere tutto ciò nei due partiti citati che più “machisti” non si può? Qualche maestro della psicobanalisi (copyright Maurizio Crozza) scomoderebbe la figura ancestrale della Grande Mater, colei che simbolicamente rappresenta la Terra e tutto ciò che da lei proviene e ritorna alla fine del sacro ciclo della vita.

Più prosaicamente, invece, il significato politico andrebbe ricercato nelle due figure simbolo dell'unità nazionale, la Marianne per i francesi con il cappello frigio del 1789, e l'Italia coronata per noi dopo la Presa di Porta Pia. Nonostante tutti i lamenti cinquantennali delle femministe di tutto il mondo, sul Vecchio Continente il potere scivola di mano come un'anguilla a quello che una volta fu il Pater dispotico e tiranno, per riposizionarsi in gentili, quanto ferme e autoritarie, mani femminili. Basta fare la conta: donne molto influenti sono (o sono state) ai vertici dei governi nazionali, delle istituzioni europee e dell'Europarlamento.

In primis, Angela Merkel, responsabile di vari disastri come lo strangolamento della Ue con il tubo del gas di Putin e strenua sostenitrice dell'egoismo intollerabile della camicia di nesso finanziaria (fatta indossare ai bilanci pubblici dei Paesi della Ue), di Maastricht, del Fiscal Compact e dell'euro-marco che, complice la scomparsa del doppio prezzo dagli esercizi commerciali italiani dopo soli sei mesi dal changeover, ha fatto letteralmente lievitare, se non raddoppiare, il livello dei prezzi di beni di consumo e degli immobili.

Seguono, in ordine cronologico, Ursula Von der Leyen (presidente Commissione europea), Cristine Lagarde (Governatore Bce), Roberta Metsola (presidente Parlamento europeo), i primi ministri di Inghilterra, Estonia e Finlandia, Liz Truss, Kaja Kallas, Sanna Marin. Ora, tornando al “perché” in due grandi partiti machisti e autoritari

della destra europea comandino due donne determinate e forti di carattere (tanto da opporsi, con grande efficacia, la prima all'incumbent Emmanuel Macron e la seconda a Silvio Berlusconi), è proprio il fatto che una donna carismatica, la cui leadership sia riconosciuta e rispettata dai suoi colleghi di partito, che costituiscono la stragrande maggioranza dei dirigenti, simpatizzanti e iscritti, toglie dall'arena le prerogative e la competizione anche feroce tra i maschi “alfa”, sempre pronti a incrociare il proprio palco di corna per decidere chi sia tra di loro il più forte e, quindi, degno di comandare il branco.

La cosa più sorprendente deriva dal fatto che né Marine Le Pen, né Giorgia Meloni hanno rinunciato a un briciolo della loro femminilità, simboli esteriori compresi. Solo la vicepremier ucraina, Iryna Vereshchuk, molto simile per carattere e physique du rôle alle due colleghe, ci ha rinunciato indossando divisa mimetica ed elmetto, per ovvi motivi. Ma, un'altra considerazione conta, forse, più delle altre finora citate e riguarda il fatto che il potere alle donne è favorito ed esaltato nei sistemi democratici e non in quelli autocratici.

Per cui, ad esempio, non si capisce bene come il mondo femminile occidentale che combatte in prima linea per i diritti delle donne non scenda a milioni e regolarmente nelle piazze di tutto il

mondo, a protestare contro terribili autocrati come Vladimir Putin, Xi Jinping, Recep Tayyip Erdoğan e, soprattutto, contro regimi islamici fondamentalisti profondamente misogini come Arabia Saudita e Iran. Questo, in fondo, per il folklore. Ma, che cosa sta accadendo qui da noi nel centrodestra, quando ancora mancano alcuni giorni per l'incarico di formare il nuovo governo alla vincitrice delle elezioni del 25 settembre?

Semplicemente, la fine del Manuale Cencelli e della spartizione per peso politico (nel senso del riconoscimento del potere di interdizione, per cui se sei piccolo ma strategico chiedi e ottieni il doppio delle poltrone ministeriali che ti spetterebbero!) delle spoglie dello Stato e delle Istituzioni, al momento della formazione della nuova compagine ministeriale. Per ottimi motivi, infatti, Giorgia Meloni è obbligata dalla Storia e dagli equilibri internazionali, soprattutto europei, a dover garantire un Esecutivo di alto livello, con personalità di primo piano anche esterne ai Partiti e da collocare nei ministeri chiave, tenuto conto che abbiamo chiesto e ottenuto dall'Ue un credito di 200 miliardi per rilanciare l'economia e le infrastrutture italiane, essendo per di più debitori degli investitori internazionali per un'aliquota pari a circa il 29 per cento dei 2700 miliardi dello stratosferico debito pubblico italiano.

Ora, viste le politiche anti inflazioniste della Bce, che vanno a sostituire il Quantitative Easing dell'acquisto sul mercato secondario dei titoli del debito pubblico dei Paesi più in crisi come l'Italia (strategia utilissima in tempi di pandemia, ma che ha iniettato nel sistema finanziario europeo un'immensa liquidità, principale responsabile dell'aumento attuale a doppia cifra dell'inflazione media europea), diventa estremamente problematico ogni scostamento di bilancio per quaranta-cinquanta miliardi di euro, sostenuto a spada tratta da Lega e Forza Italia, per finanziare “alla tedesca” gli inaccettabili ultracosti per imprese e famiglie dovuti all'aumento vertiginoso del costo dell'energia.

La situazione sconsiglia, pertanto, di innalzare in alto i gagliardetti ma, semmai, di guardare alla politica alta (sul tipo di un nuovo fondo europeo per un Recovery da ultracosti energetici, finanziato con debito comune, per cui serve una forte leadership italiana per poter contare ai tavoli di Bruxelles), senza stare ad ascoltare troppi leaderini in cerca di ruolo e di scambi di favori nel solito mercato delle vacche dei posti e degli strapuntini di governo.

Giusto, quindi che la politica che conta si sposti alla luce del sole nelle sedi di partito e non nelle residenze private (a meno di ovvi, autentici impedimenti) e che Meloni sia determinata, in caso di liti e di non meglio precisati condizionamenti irricevibili, a chiamare nuove elezioni, dato che in democrazia è giusto sciogliere a ripetizione (vedi Israele) il Parlamento, fintanto che non si raggiunga per amore o per forza una soluzione stabile di governo, lasciando nelle mani degli elettori l'intera responsabilità, e non ai giochi di palazzo, come è avvenuto qui da noi negli ultimi dieci anni.

Non “Populismo”, quindi ma “Popolarismo”. Ultima annotazione: se cambi di casacca ci saranno nel centro destra non privilegeranno di certo l'opposizione ma Fratelli d'Italia dato che, come si conviene per legge naturale, il soccorso viene portato sempre al carro del vincitore. E, poi, chi vorrebbe andarsene a casa prima del tempo, perdendo il proprio seggio conquistato per meriti altrui, nel sistema elettorale multinominale delle liste bloccate a livello nazionale, grazie a un folle sistema elettorale? A buon intenditor.

## La sinistra inaugura una nuova stagione d'odio

di VITTORIO LEO

“**P**eggio di così nemmeno con l'immaginazione più sfrenata. L'Italia non merita questo sfregio” dice Enrico Letta a mezzo social a proposito della nomina dell'onorevole Lorenzo Fontana a presidente della Camera dei deputati. Parole feroci non sono state risparmiate – da parte degli esponenti della sinistra – nemmeno per la nomina del senatore Ignazio La Russa a presidente del Senato della Repubblica.

Hanno fatto sempre così dalle parti della sinistra, pertanto non stupiscono più di tanto questo genere di affermazioni. Loro, gli illuminati, gli eletti, i padroni assoluti dello Stato, manco fossero sovrani dell'Ancien Régime, si sentono in dovere di dirci chi è degno e chi no di assumere ruoli istituzionali. Peraltro, è bene rammentare al segretario del Partito Democratico come proprio le sinistre, che accusano di parzialità la designazione del centrodestra alla presidenza della Camera dei deputati, negli ultimi decenni abbiano sempre imposto, proprio in quel ruolo, esponenti della sinistra più estrema come Fausto Bertinotti, Laura Boldrini, Roberto Fico.

Quella che può apparire come un'evidente contraddizione, in realtà rappresenta un elemento costitutivo della storia della sinistra che è una storia dell'odio

contro la società tradizionale, contro la religione, la Patria, la famiglia, la vita, l'antropologia umana. Quest'odio si traduce nella necessità di abbattere, con la violenza o con la politica, tutte quelle realtà che si frappongono all'obiettivo rivoluzionario. Si spiega perché dal Partito Comunista italiano in poi, le sinistre, avendo ben assimilato la lezione di Antonio Gramsci, abbiano occupato a partire dal Dopoguerra, in maniera diffusa e capillare, la cultura e l'istruzione di questo Paese, con le conseguenze che ben conosciamo.

È in questo contesto che la sinistra italiana iniziò a ostracizzare chi non si piegava alla cultura del '68 e del “vietato vietare”. Oggi, immemori del clima d'odio degli anni di piombo, delle Brigate rosse, delle stragi, dei Sergio Ramelli, le parole di Enrico Letta, come degli altri esponenti di spicco della sinistra, alimentano nuovamente le divisioni e il pregiudizio ideologico che hanno portato a tali drammatici eventi.

Nel frattempo, però, faticosamente si fa strada un'altra Italia, quella maggioranza silenziosa composta in parte dagli elettori sensibili ai principi antropologici che ineriscono al bene comune, come

il diritto alla vita, la centralità della famiglia, la libertà religiosa e di educazione. Quel Paese profondo che guarda con orrore alle proposte del Pd e delle sinistre sui suddetti temi. Che non si lascia ammaliare dalla loro propaganda ideologica, dai loro influencer, novelli cortigiani di corte, dai loro giornali e dalle loro televisioni che scientemente “sbattono il mostro in prima pagina” con tanto di epiteti buoni per ogni stagione: fascista, medievale, ultracattolico, omofobo, putiniano. Vuote e vacue parole che celano l'incapacità di confrontarsi con una cultura diversa, con un “pensiero forte”, che in taluni casi si preferisce silenziare, come accade spesso quando gli stessi concetti vengono espressi dal Santo Padre.

Un pensiero che, pur nel rispetto della dignità di ogni persona, avrebbe il diritto di essere espresso senza censura di sorta, come sancito dalla “Costituzione più bella del mondo” (cit.). Eppure, Letta e i suoi restano ancorati a una visione giacobina della politica, volta a imporre le proprie asserzioni a uomini refrattari, come avvenne durante la Rivoluzione francese.

Una logica, peraltro, che li ha portati

a perdere terreno tra le classi popolari, diventando sempre più il partito del capitale e della grande finanza speculativa. L'esito ultimo del Pd è quella di avere assunto la veste di Partito Radicale di massa secondo la precisa descrizione che aveva formulato, in tempi non sospetti, Augusto Del Noce.

Come riporta Vittorio Messori nel testo “Pensare la storia. Una lettura cattolica dell'avventura umana” a chi gli chiedeva conto di queste sue virtù profetiche, Del Noce rispondeva: “Non occorre davvero essere indovini: persa per strada l'utopia rivoluzionaria, l'essenza di surrogato religioso, è restato al marxismo soltanto il suo aspetto fondamentale, di prodotto dell'illuminismo scienziato, del razionalismo che esclude Dio per una scelta previa e obbligata. Anche il comunismo “all'europea”, dunque, si è rovesciato nel suo contrario: voleva affossare la borghesia e ne è divenuto una delle componenti più salde ed essenziali. Anzi, si pone ora come obiettivo storico l'imborghesimento nel modo peggiore quelle masse che voleva liberare dalla cultura e dall'oppressione borghesi. Non dice nulla che, in Italia, non solo finanziari alla De Benedetti, ma anche giornalisti corifei del più brutale “esprit bourgeois” siano gli ispiratori della dirigenza del nuovo Pci?”.

# La Bri della Cina comunista che distrugge l'ambiente

di JUDITH BERGMAN (\*)

Il danno ambientale che il Partito Comunista Cinese sta causando con la sua Belt and Road Initiative (Bri) è incommensurabile. Secondo il professor William Laurance della James Cook University di Cairns, in Australia: "In tutto il mondo, in quasi tutto il continente, la Cina è coinvolta in una strabiliante varietà di progetti di sfruttamento delle risorse naturali, energetici, di sviluppo agricolo nonché di opere infrastrutturali, come strade, ferrovie, dighe idroelettriche, miniere, che stanno provocando danni senza precedenti agli ecosistemi e alla biodiversità".

L'esempio più recente della devastazione ambientale della Bri è l'Africa occidentale. Il governo della Sierra Leone ha di recente venduto alla Cina 250 acri di foresta pluviale protetta e di spiaggia, uno dei luoghi prediletti dall'ecoturismo, con specie marine rare e in via di estinzione. L'intenzione, secondo la Sierra Leone, è quella di costruire lì un porto di pesca. Ma coloro che sono contrari al piano lo definiscono un "catastrofico disastro umano ed ecologico". Molti non credono che si tratti del progetto di un porto, ma di una fabbrica di farina di pesce. Gli attivisti stanno cercando di bloccare l'iniziativa.

Chi è contrario al progetto ha motivo di essere preoccupato: nel vicino Gambia, nel 2016, la Golden Lead, l'impresa del Partito Comunista Cinese, come parte della Bri ha costruito una fabbrica di farina di pesce nella città costiera di Gunjur. La farina di pesce, il pesce essiccato, macinato, ridotto in polvere e utilizzato come mangime per i pesci allevati in acquacoltura - o allevamento ittico - in tutto il mondo, comprese Cina e Norvegia, è un'industria da miliardi di dollari. L'acquacoltura, infatti, rappresenta circa la metà del consumo mondiale di pesce. Poco dopo l'entrata in funzione dello stabilimento di farina di pesce, la fauna selvatica presente nella laguna della riserva naturale locale, Bolong Fenyo, ha iniziato a morire a causa dei rifiuti tossici illeciti della fabbrica. Secondo quanto riportato, nonostante le diffuse proteste locali, il Gambia, un Paese che dipende dagli investimenti esteri, continua a consentire lo smaltimento dei rifiuti.

"Il business della farina di pesce sta distruggendo l'ambiente, l'occupazione locale, la sicurezza alimentare e l'economia del turismo, hanno avvertito

scienziati, attivisti gambiani e gente del posto", scriveva il Guardian nel marzo 2019.

"Quello che stiamo vedendo non è lo sviluppo", ha affermato il biologo gambiano Ahmed Manjang. "Si tratta di sfruttamento".

Oltre agli impianti di farina di pesce, occorre rilevare che la flotta da pesca cinese d'alto mare sta esaurendo le scorte ittiche dell'Africa occidentale, facendo pressione sull'approvvigionamento.

Per cogliere la sfida globale che la Belt and Road Initiative pone all'ambiente in tutto il mondo, è utile ricordare quanto sia ampio l'ambito geografico della Bri: il presidente cinese Xi Jinping ha lanciato la Bri nel 2013 per costruire "una cintura economica della via della seta" e "una via della seta marittima del XXI secolo". Il piano era, e continua a essere, quello di costruire un'enorme rete di strade, ferrovie, tunnel, dighe, aeroporti, porti, oleodotti, centrali elettriche, reti di telecomunicazioni etc. che collegherà la Cina all'Asia centrale e meridionale, al Medio Oriente ed all'Europa. La parte marittima dell'iniziativa collegherà la Cina al Sud-est asiatico, al Medio Oriente, all'Africa, all'Europa e persino all'America Latina attraverso le principali rotte marittime. La parte marittima ora include anche ciò che la Cina chiama la sua "Via della seta polare", che creerebbe nuove rotte marittime che collegherebbero l'Asia e l'Europa attraverso l'Artico.

Si stima che circa 139 Paesi nel mondo abbiano aderito alla Bri, in un modo o nell'altro, mostrando l'enorme portata geografica dell'iniziativa.

Il danno ambientale, quindi, non è limitato all'Africa occidentale, ma interessa diversi altri luoghi in cui sono stati lanciati i progetti Bri.

In Indonesia, ad esempio, la più grande azienda cinese di costruzioni di centrali idroelettriche, la Sinohydro, sta costruendo una gigantesca diga idroelettrica nella foresta pluviale di Batang Toru, a Sumatra. La diga minaccia di distruggere l'esistenza della scimmia più rara al mondo, l'orangutan di Tapanuli, di cui solo 800 esemplari rimangono allo stato brado. La foresta di Batang Toru ospita anche la tigre di Sumatra in pericolo di estinzione e il pangolino del-

le isole della Sonda.

Le tigri, già una specie in grave pericolo di estinzione, sono minacciate dalla Bri anche in altre luoghi. In Asia, "quasi 24mila km di nuove strade saranno costruite nelle Tci (aree in cui vi è un habitat tale da consentire la vita e la conservazione della tigre) entro il 2050, grazie a importanti progetti di investimento come la Belt and Road Initiative cinese", secondo uno studio dell'aprile 2020, pubblicato nella rivista Science Advances.

Uno studio del 2019 del World Wildlife Fund (Wwf) ha rilevato che i progetti infrastrutturali della Bri hanno anche provocato cambiamenti e danni a vari ecosistemi fragili nel Sud-est asiatico: "I progetti idroelettrici sostenuti dalla Cina lungo il fiume Mekong, che attraversa Cambogia, Laos, Myanmar, Thailandia e Vietnam, hanno visto le dighe causare cambiamenti nel flusso del fiume e impedire la migrazione ittica, portando a una perdita dei mezzi di sussistenza per le comunità che vivono vicino al fiume. Nel corso degli ultimi anni, la popolazione ittica è diminuita a causa delle dighe idroelettriche costruite a monte in Cambogia e nei Paesi limitrofi...".

"Oltre alla perdita di flora e fauna, la deforestazione, in aree come la Pan Borneo Highway, che attraversa Malesia, Indonesia e Brunei, provoca anche frane, inondazioni e altri problemi relativi alla mitigazione dei disastri".

Il Wwf ha elencato più di 1.700 punti fondamentali per la biodiversità e per le 265 specie minacciate che sarebbero danneggiate dalla Bri.

Anche il Partito Comunista Cinese svolge un ruolo importante nel pilotare la deforestazione in tutto il mondo. Secondo l'Environmental Investigation Agency (Eia), con sede a Londra, già nel 2012, prima del lancio ufficiale della Bri, la Cina era il principale importatore mondiale di legname tagliato illegalmente. Stando alla Ong FairPlanet, i commercianti cinesi hanno depauperato il Benin e il Gambia di legno di palissandro prima di spostarsi in Nigeria, dove, nel 2017, l'Eia ha reso noto che 1,4 milioni di tronchi di palissandro abbattuti illegalmente, con un valore di mercato di 300 milioni di dollari, sono

stati contrabbandati in Cina dopo aver corrotto i funzionari del governo nigeriano.

Attualmente, secondo un recente articolo del Financial Times, le banche cinesi sono i secondi maggiori finanziatori di materie prime implicati nella deforestazione della foresta pluviale tropicale: "L'Industrial and Commercial Bank of China, di proprietà statale, è stato il più grande fornitore di prestiti e di servizi di sottoscrizione nel database per un valore totale di 2,2 miliardi di dollari. Sinochem, un gruppo chimico statale cinese, è stato il principale beneficiario, acquisendo 4,6 miliardi di dollari, la maggior parte per il suo settore della gomma".

La Bri non sta soltanto minacciando l'estinzione delle foreste e delle specie animali. Gli ambientalisti ritengono inoltre che la Belt and Road Initiative abbia conseguenze potenzialmente negative per il clima: anche il Partito Comunista Cinese la sta utilizzando "per perpetuare l'uso del carbone e di altri combustibili fossili, quasi ovunque arrivi la Bri (...). E questo significa aumentare le emissioni di gas serra".

Secondo Jennifer Hillman e Alex Tippett, scrivendo per il Council on Foreign Relations nel marzo 2021: "Dalla creazione della Belt and Road Initiative (Bri), miliardi di dollari di fondi cinesi sono stati destinati a progetti di combustibili fossili in tutto il mondo. Questi investimenti promettono di rendere l'attenuazione dei cambiamenti climatici molto più difficile...".

"Finora, i settori dell'energia e dei trasporti sono stati l'obiettivo primario degli investimenti della Bri, con l'energia che secondo le stime costituirà il 44 per cento delle complessive spese della Belt and Road Initiative.

"La maggior parte dei finanziamenti energetici cinesi va a fonti non rinnovabili. Tra il 2014 e il 2017, il 91 per cento dei prestiti del settore energetico concessi da sei grandi banche cinesi ai Paesi aderenti alla Bri era destinato a progetti di combustibili fossili. Nel 2018, il 40 per cento dei prestiti del settore energetico è andato ai progetti nel settore del carbone. Nel 2016, la Cina è stata coinvolta in 240 progetti di centrali a carbone nei Paesi aderenti alla Bri, un numero che probabilmente è cresciuto".

(\*) *Tratto dal Gatestone Institute - Traduzione a cura di Angelita La Spada*

## La lotta per i diritti: social vs realtà

di CLAUDIA DIACONALE

Domènica 16 ottobre l'atleta iraniana Elnaz Rekabi, classe 1989, ha gareggiato senza velo ai campionati asiatici della Federazione Internazionale dell'arrampicata sportiva in Corea del Sud.

Un gesto a dir poco clamoroso dato che Repubblica Islamica impone l'uso dello hijab a tutte le femmine a partire dai sette anni, incluse alle sportive che gareggiano all'estero.

Un gesto carico di significato, considerato che in Iran la lotta per i diritti non si ferma: dal 16 settembre, giorno dell'uccisione della giovane curda Mahsa Amini, sono morte almeno 201 persone, inclusi 23 minori (secondo i dati dell'organizzazione non governativa Iran Human Rights, con sede a Oslo). Il canale di notizie con base a Londra "Iran International English" ha commentato così la presa di posizione della giovane Rekabi: "Con una mossa storica, l'atleta iraniana Elnaz Rekabi, che ha rappresentato l'Iran alle finali delle competizioni di arrampicata asiatiche a Seoul, ha gareggiato senza hijab, disob-

bedendo alle restrizioni della Repubblica islamica per le atlete". Infatti le immagini della sportiva hanno fatto il giro del mondo in pochissimo tempo.

Stamattina è arrivata la drammatica notizia che Elnaz Rekabi, ripartita da Seul, sarà trasferita direttamente nella prigione di Evin, a Teheran. Lo ha rilevato "IranWire", il sito di giornalisti dissidenti iraniani, secondo cui l'atleta sarebbe stata ingannata dal capo della sua federazione sportiva dopo aver ricevuto ordini in merito dal presidente del Comitato olimpico iraniano Mohammad Khosravivafa. Khosravivafa, a sua volta, avrebbe agito su input del Corpo delle Guardie Rivoluzionarie iraniane.

Sempre secondo una fonte di "IranWire": "Elnaz aveva deciso di apparire senza l'hijab circa un mese fa e sapeva che avrebbe gareggiato senza l'hijab obbligatorio", aggiungendo che la donna non ha chiesto asilo "perché suo marito è in Iran e voleva tornare dopo la

competizione. Prende sempre decisioni così audaci". Il capo della Federazione di arrampicata iraniana Reza Zarei, che in precedenza era un membro del Ministero dell'Informazione, avrebbe promesso a Elnaz che se le avesse consegnato il passaporto e il cellulare, l'avrebbe portata in Iran rapidamente, senza rischi e senza renderlo pubblico. Ma, spiega sempre una fonte di IranWire, "sappiamo cosa fanno le ambasciate della Repubblica islamica. La porteranno direttamente all'aeroporto e da lì in Iran".

L'ambasciata iraniana ha confermato che Rekabi ha lasciato stamani Seul insieme alla sua squadra.

La Bbc intanto ha contattato il Garden Seoul Hotel, dove alloggiava il team iraniano, che avrebbe lasciato l'hotel ieri mattina diretto in Iran, anche se era previsto che la squadra rientrasse nel Paese domani.

Al netto di tutta la teorica solidità

sui social, inondata di immagini di donne occidentali che si danno una spuntatina fai dai te ai capelli, è bene ricordare che ogni battaglia per l'affermazione di un diritto passa per sacrifici personali e non per immagini apparentemente accattivanti. Dietro ogni lotta per un diritto c'è un ideale, più grande di qualsiasi convenienza. Più profondo di qualsiasi risultato di comodo ed immediato. È facile essere solidali quando si è protette dalle leggi del tanto vituperato Occidente. Ma quante/quanti avrebbero il coraggio di esprimere ad alta voce la propria opinione sapendo di rischiare la propria libertà, se non addirittura la propria vita?

Sì, è bene ricordarlo e non confondere mai il piano mediatico con la vita reale. Perché, a oggi, la legge islamica prevede ancora, oltre all'obbligo del velo sempre e comunque, anche punizioni corporee inflitte a frustate. E le persone, tutte, continuano a morire per lottare in nome della propria dignità: condizione necessaria di partenza per poter assaporare anche un minimo di libertà.

